

VII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 25 LUGLIO 1961

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente PIRASTU
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. (Continuazione della discussione):

SANNA	81
DERIU	84-85-86-88-91
LAY	85-93
ZUCCA	85
DEL RIO	86
COVACEVICH	87
PERNIS	89
CORRIAS, Presidente della Giunta	89-91-92-93
SOTGIU GEROLAMO	91
GHILARDI	95
PREVOSTO	96
COTTONI	97

La seduta è aperta alle ore 10.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso sia da mettere innanzitutto in evidenza la estrema duttilità politica che consente all'onorevole Corrias di essere oggi su posizioni molto lontane da quelle di due anni e mezzo fa. L'onorevole Pazzaglia, nel suo intervento di ieri, ha dovuto fare dei veri sforzi per identificare un qualunque legame tra le dichiarazioni programmatiche di oggi e quelle del 1958, alle quali il Presidente della Giunta si è continuamente richiamato. Nel 1958, l'onorevole Corrias disponeva di una maggioranza più tenue di quella attuale, si poneva dei compiti impegnativi che noi socialisti apprezzammo — come abbiamo con i nostri atteggiamenti dimostrato concretamente nel Consiglio regionale — e si mostrava favorevole a tutti i possibili accordi politici, cioè alle utili alleanze che avrebbero permesso di raggiungere gli obiettivi indicati nelle dichiarazioni programmatiche. Adesso la situazione è molto diversa. Infatti, l'onorevole Corrias dispone di una maggioranza assoluta, i suoi impegni programmatici si sono ridotti e, per di più, egli pone una precisa preclusione politica verso quei settori del Consiglio di cui in passato non aveva completamente respinto l'apporto.

Dispiace, onorevole Corrias, che ella, tra i tanti ringraziamenti che ha profuso nelle sue dichiarazioni programmatiche, non sia riuscito a trovare una sola espressione o una sola parola non per i gruppi che avevano esplicito

una certa azione nel Consiglio regionale, ma, almeno, per le classi lavoratrici, per coloro, cioè, che hanno creduto e credono nelle prospettive da lei indicate nel 1958 e che si sono battuti con sacrificio per realizzarle. Le sue ultime dichiarazioni sono pervase di ottimismo al punto che ella, dall'alto della sua maggioranza assoluta, può sentenziare che ormai la rinascita è una realtà. Asserzione, questa, che può convincerci unicamente del fatto che ella sia molto soddisfatto dei risultati ottenuti e che veda nella situazione generale del Paese affidamenti concreti per la soluzione dei problemi della Sardegna.

L'apprezzamento del Gruppo socialista è diametralmente opposto. Pur avendo dato tutto l'apporto che ci era possibile per il conseguimento dei risultati attuali, noi dobbiamo dire che di questi non siamo soddisfatti. Né si può essere soddisfatti della situazione politica regionale, di quella nazionale e di quella internazionale, dove noi non troviamo alcunchè di incoraggiante per la soluzione dei problemi più impellenti. Perciò, il nostro dissenso dalle dichiarazioni programmatiche è un dissenso di fondo, totale, che riguarda sia gli orientamenti politici della Giunta, sia il suo programma, sia la composizione dell'attuale maggioranza del Consiglio regionale.

Osservo che, per quanto io possa ricordare, nelle tre passate legislature non vi furono mai dichiarazioni programmatiche più esplicite per qualificare una maggioranza centrista nelle sue aspirazioni di principio e nella formula di governo. E chi, onorevoli colleghi, poteva dubitarne? Le ispirazioni sono quelle della migliore tradizione democristiana, che risalgono ai tempi di De Gasperi e della vecchia edizione Scelba del Governo; abbiamo sentito parlare nuovamente di difesa della democrazia e dell'autonomia regionale contro gli attacchi degli opposti totalitarismi di destra e di sinistra. Queste proposizioni, abusate e logore, rasentano la provocazione, ed in ogni caso sono una autentica mistificazione politica. Infatti, ciascuno di noi è in grado di constatare da quale parte provengono le minacce alla democrazia italiana. Noi ricordiamo gli attacchi sferrati con-

tro la democrazia nel 1953 con la legge truffa, che venne respinta dal voto del popolo italiano il 7 giugno; ricordiamo gli attacchi del Governo Tambroni, un democristiano che governava il Paese con alleanze volute dalla Democrazia Cristiana, e ricordiamo la violenza di Stato organizzata contro gli antifascisti che si è manifestata ultimamente con l'azione della polizia contro i reduci dalla Spagna, radunati nella basilica di Massenzio. Anche gli attacchi all'autonomia, onorevole Corrias, hanno nome e cognome. Non sono certo anonimi, perchè provengono da settori ben identificati del padronato italiano e, soprattutto, dal partito che ella rappresenta.

C'è da domandarsi, però, se le ispirazioni che sostengono il programma del Presidente Corrias siano condivise dagli amici del Partito Sardo d'Azione, i quali, come è già stato ricordato, non hanno esitato, nel corso di questi ultimi anni, a contrarre solide alleanze con le forze di sinistra, se è vero come è vero che essi concorrono a formare con noi la maggioranza in svariate decine di amministrazioni comunali di tutta la Sardegna. La formula di governo è centrista, ma non so di quale centrismo si tratti, perchè la fantasia dei democristiani, in questo campo, si dimostra inesauribile. Certo è che si tratta di una formula di centro adattata ai rapporti di forza scaturiti dai risultati elettorali. Comunque, non ci interessa accertare quanto sincero fosse il desiderio di ottenere in sede regionale l'appoggio di tutti i convergenti sul piano nazionale; però riteniamo sincera la Democrazia Cristiana quando essa cerca l'appoggio del Partito Sardo d'Azione, poichè l'apporto dei sardisti rappresenta la copertura autonomistica della politica regionale. Ecco perchè l'alleanza con il Partito Sardo d'Azione diventa un fatto permanente.

La nostra opposizione è determinata anche dal fatto che si è verificata una involuzione della situazione politica regionale. Siamo in molti a dichiararci insoddisfatti dei risultati dell'azione svolta per ottenere un Piano di rinascita aderente alla realtà della Sardegna. Io mi domando se si sarebbe potuto ottenere di più seguendo la strada indicata e presa con

le dichiarazioni programmatiche del 1958. Ma quale che sia la risposta a questo interrogativo, rimane il fatto che si vuole deliberatamente abbandonare quella strada e tornare indietro. La iniziativa di due anni e mezzo fa fu decisamente positiva, perchè consentì un grande risveglio della coscienza autonomistica in Sardegna e portò tutte le forze migliori del popolo sardo, quelle politiche, quelle sindacali, della tecnica e della produzione, a convergere su una piattaforma rivendicativa comune. Si sono susseguite, poi, delle fasi molto rapide di degenerazione. La prima fase si è avuta con la lunga crisi del 1960, la seconda con la presentazione del disegno di legge del Governo per l'attuazione del Piano di rinascita, e la terza con le elezioni regionali del giugno di quest'anno.

La lunga crisi del 1960 determinò incertezze nell'azione dell'Amministrazione regionale. I ripetuti impegni assunti da Segni e da Tambroni contribuirono ad allentare la pressione che si esercitava in quel momento sugli organi del Governo. In quel periodo si verificò il maggior regresso, e noi vedemmo sfaldarsi la piattaforma politica che si era formata con l'incontro di tutte le forze isolate. Era stata indicata la necessità di attenersi al rapporto del Gruppo di lavoro nella stesura del provvedimento di attuazione del Piano, ma il Governo trascurò completamente quella indicazione. La presentazione del disegno di legge governativo ha spezzato l'unità del Consiglio regionale, la quale sulle questioni di principio del Piano di rinascita si era manifestata sempre unanime. Per la prima volta, infatti, la nostra assemblea si è trovata divisa quando ha dovuto presentare proposte di modifica a quel disegno di legge. E la divisione non avvenne, come qualcuno disse superficialmente, perchè eravamo alla vigilia delle elezioni regionali e vi era per i Gruppi politici la necessità di assumere posizioni differenziate, ma perchè era mutato l'atteggiamento della maggioranza nei confronti del Piano di rinascita.

Le modifiche proposte al Consiglio regionale dalla maggioranza si uniformavano, in ultima analisi, alla concezione del Governo — e quindi della Democrazia Cristiana — sull'at-

tuazione del Piano. Secondo tale concezione, lo sviluppo economico è legato alla iniziativa capitalistica e prescinde dalla funzione democratica indicata dalla Costituzione repubblicana, la quale, accanto alle prospettive di progresso economico e di riforme strutturali, pone, non a caso, quella delle autonomie regionali. La Democrazia Cristiana, di proposito, ha ignorato tali principi; in questi anni, anzi, ha cercato di scalzarli. Se non si sono create le Regioni a statuto normale e se è stata negata alla Sardegna la gestione del Piano, è perchè i gruppi monopolistici non vogliono il decentramento dei poteri dello Stato per poter meglio controllare tutta l'attività pubblica del nostro Paese.

Le elezioni regionali hanno dato una ulteriore spinta alla involuzione politica in Sardegna: la campagna elettorale della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione ha avuto una impostazione nettamente centrista. Addirittura si è configurata una alternativa: o Roma o Mosca, nel tentativo di portare fuori dei suoi binari naturali la discussione! Non è difficile, onorevoli colleghi, rendersi conto del risultato delle elezioni, di ciò che è avvenuto in Sardegna il 18 e 19 giugno di quest'anno. La Democrazia Cristiana ha agito in una particolare situazione politica caratterizzata, sul piano nazionale, dal rilancio del centrismo in tutti i suoi tipici aspetti; rilancio mascherato dalla formula delle convergenze, che consente alla Democrazia Cristiana di portare avanti la sua politica di conservazione sociale, allargando la sua influenza elettorale a destra senza nulla perdere a sinistra, perchè ben coperta dal Partito Repubblicano Italiano e dalla socialdemocrazia. In questo clima, l'azione riformistica che svolgono i democristiani attraverso i piani settoriali viene indicata come la grande prospettiva del popolo italiano, nel quadro del miracolo economico. E si parla di Piano verde, di piano delle autostrade, di piano dei fiumi e di politica meridionalistica, e i convergenti ingoiano tutto, come dimostra il documento approvato dal Parlamento nel febbraio di quest'anno. Sul piano regionale, la Democrazia Cristiana si è giovata della copertura del Partito Sardo d'Azione

che, nella campagna elettorale, la ha accreditata presentandola come lo strumento insostituibile della rinascita della Sardegna e di tutto il Mezzogiorno. Dal canto suo, la Democrazia Cristiana è intervenuta con tutti i mezzi di persuasione e di pressione di cui disponeva, approfittando di una situazione economica paurosa che poneva larghi strati del ceto medio delle città e, soprattutto, delle campagne nella condizione di dover accettare subito l'uovo piuttosto che la gallina domani.

Penso che il risultato elettorale non possa rendere ottimisti neppure gli stessi democristiani. La conquista della maggioranza assoluta può indicare solamente che le prospettive della Sardegna per i prossimi quattro anni sono di aggravamento della situazione politica. Certamente non viene garantita la stabilità del Governo regionale, nè viene avviata con maggiore speditezza e risolutezza l'azione della Regione per la soluzione dei problemi della Sardegna. Peraltro, la mia modesta esperienza mi dice che in politica ogni avvenimento prepara quello successivo. Esperienze recenti ci ricordano che il 18 aprile ha preparato la sconfitta elettorale del 7 giugno del 1953...

DERIU (D.C.). Onorevole Sanna, lei sta facendo l'uccello del malaugurio!

SANNA (P.S.I.). Faccio unicamente delle constatazioni, onorevole Deriu. Voglio arrivare semplicemente a chiarire che cosa c'è dietro le dichiarazioni programmatiche con cui si presenta l'onorevole Corrias. C'è dietro la volontà di rendere impossibile l'unità dei Sardi intorno alle loro rivendicazioni di fondo; c'è un indebolimento della capacità rivendicativa della Regione. Non solo, ma c'è l'accettazione di una politica di espansione monopolistica in Sardegna, il che equivale alla alienazione della autonomia regionale.

Vorrei, a questo punto, soffermarmi sul programma che ci è stato esposto e che si presenta molto disorganico, impreciso e frammentario. Osservo, anzitutto, che il discorso sul programma non si può esaurire durante il dibattito in corso, ma verrà proseguito per tutto il

tempo in cui durerà la Giunta che ora andrà in carica. Noi del Gruppo socialista ritorneremo su questo discorso quando si esaminerà il bilancio del 1962. Speriamo, perciò, che la Giunta presenti il bilancio in tempo, in modo da consentire un'ampia discussione del documento fondamentale della vita regionale.

Sul programma, io vorrei, anzitutto, fare alcune osservazioni di carattere generale. L'impostazione burocratica dei problemi e la elencazione di certe esigenze settoriali, senza alcun riferimento concreto alla situazione della Sardegna, ci rivelano che esso non ha per base la conoscenza e l'esame della contingenza che attraversa la nostra Isola. In tal modo, si conferma lo stesso indirizzo amministrativo che abbiamo già condannato negli anni passati. In definitiva, è evidente che nulla si vuole rimuovere. Inoltre, nel programma risaltano delle gravi rinunce, come quella dei piani particolari, su cui noi ci proponiamo di ritornare in futuro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRASTU.

(Segue SANNA) Onorevoli colleghi, io voglio richiamare la vostra attenzione sulla questione di fondo degli impegni programmatici che meglio definiscono la natura della Giunta e ne precisano più chiaramente la fisionomia politica. Voglio, cioè, parlare degli impegni che la Giunta prende relativamente al Piano di rinascita. Vengono sottolineate, tra le tante, due esigenze: la prima, di far approvare il provvedimento per l'attuazione del Piano entro il 1961; la seconda, di farlo approvare nel testo più vicino possibile a quello indicato dal Consiglio regionale. In proposito bisogna essere estremamente chiari. Traducendo in parole semplici tali dichiarazioni, possiamo dire che la Giunta è disposta ad accettare qualunque provvedimento venga approvato entro il 1961; e non si tratta di un'affermazione gratuita. E' vero che esiste il testo approvato dal Consiglio regionale nello scorcio della precedente legislatura, ma noi sappiamo bene ciò che vuole la maggioranza, la quale, tranne che per la questione dell'organo di attuazione, per il resto, cioè per gli orientamenti del Piano, non si è discostata per nulla dalle linee indicate dal Governo Fanfani.

IV LEGISLATURA

VII SEDUTA

25 LUGLIO 1961

E se le mie informazioni non sono sbagliate, ultimamente anche il senatore Medici ha giudicato assolutamente inadeguate le disposizioni del disegno di legge relative all'agricoltura che i consiglieri della maggioranza si sono accaniti a difendere contro le proposte di modifica da noi sostenute. Questo fatto conferma ulteriormente — ma non ce n'è bisogno! — che voi, consiglieri della maggioranza, accantonando tutte le nostre rivendicazioni, tranne quella che riguarda l'organo di attuazione, avete rinunciato ad una programmazione economica, avete rinunciato ad una scelta di priorità, avete rinunciato al Piano di rinascita per accettare un provvedimento che consentirà in Sardegna investimenti capitalistici.

DERIU (D.C.). Io vorrei che lei si spiegasse meglio per poterla capire.

SANNA (P.S.I.). Onorevole Deriu, ella capisce solamente ciò che vuole capire.

La maggioranza potrà sostenere, se non verrà approvato un testo migliore del provvedimento per l'attuazione del Piano, di non aver colpa e di non sentirsi obbligata a lasciare il governo della Sardegna, ma noi riteniamo che non sia così. Non si può governare illudendosi, o illudendo gli altri, di poter attuare la rinascita della Sardegna con il provvedimento presentato dal Governo, che comporta la rinuncia ad un piano autonomistico e l'accettazione delle prospettive neocapitalistiche oggi dominanti nel nostro Paese, ed illudendosi che — riferisco testualmente — «la Regione possa essere la suprema regolatrice dell'indirizzo economico in Sardegna». La prima di queste due illusioni sappiamo quanto si è diffusa. Ho già detto poco fa che, nella recente campagna elettorale, la Democrazia Cristiana, servendosi di tutti i moderni mezzi di persuasione, è riuscita ad influenzare notevolmente certi strati dell'opinione pubblica isolana. Non è errato pensare che sia stata così alimentata la segreta speranza o quasi la certezza di veder realizzato in Sardegna, con i 400 miliardi, un piccolo miracolo economico al livello regionale. Penso che questa illusoria prospettiva costituisca una delle

cause che più hanno influito sul risultato elettorale. Cosicché, oggi, si è verificato un cedimento di parte del ceto medio imprenditore isolano, che per considerazioni deteriori...

LAY (P.C.I.). Quattrocento miliardi costituiscono un buon miraggio per molte persone!

SANNA (P.S.I.). ... in pratica accetta la linea indicata dal neocapitalismo. E con ciò, onorevoli colleghi, si accetta automaticamente un ruolo di subordinazione dello sviluppo economico. Ad aggravare la situazione, poi, concorre la incapacità della classe dirigente politica, che pur conoscendo i limiti dello sviluppo economico affidato alle imprese capitalistiche e monopolistiche, non è in condizioni di lottare per ottenere più ampi margini allo sviluppo economico dell'Isola. Eppure, è stata indicata dal Consiglio regionale, altre volte, la condotta che si sarebbe dovuta seguire, condotta che poggia su una concezione democratica e antimonopolistica dello sviluppo economico, sulla difesa dell'autonomia, sull'intervento pubblico tanto per la riforma agraria quanto per la industrializzazione della Sardegna. Ciò nonostante, nelle dichiarazioni programmatiche, il problema del monopolio non viene neppure accennato, come se non esistesse!

ZUCCA (P.S.I.). Esiste il monopolio dei tabacchi soltanto!

SANNA (P.S.I.). Eppure della maggioranza fanno parte anche i sardisti i quali, altre volte, e con molto vigore, hanno sostenuto posizioni antimonopolistiche. Comunque, l'attuazione del disegno di legge del Governo — appare chiaro a tutti — può comportare dei margini di sviluppo molto limitati per la Sardegna, e in ogni caso usurpa i diritti del popolo sardo di migliorare le proprie condizioni economiche e di dare un'impostazione democratica alla vita dell'Isola. I vantaggi modesti che ci verranno dall'attuazione del disegno di legge del Governo saranno pagati da noi a prezzo altissimo, perchè comporteranno la subordinazione delle forze produttive del lavoro e degli interessi dell'Ente Regione al volere dei monopoli. Sotto questo

IV LEGISLATURA

VII SEDUTA

25 LUGLIO 1961

profilo il provvedimento è uno strumento di classe.

Esaminata questa situazione, appare in tutta evidenza quanto illusoria sia la prospettiva di vedere la Regione assumere la direzione effettiva dell'economia sarda, ciò che sarebbe possibile solo se essa potesse controllare e interferire nell'attività dell'impresa privata.

Consideriamo il caso della Supercentrale di Carbonia. Stando a quanto continuamente si afferma da più parti, accanto a questo complesso dovrebbero sorgere due grandi stabilimenti della Montecatini e della Rumianca, che sono due grosse imprese monopolistiche. Ebbene, onorevoli colleghi, io mi domando se la Regione assisterà passivamente al trapianto dei loro interessi in Sardegna e se permetterà che, senza alcuna contropartita, queste imprese godano i frutti del pubblico intervento utilizzando l'energia elettrica venduta a prezzi politici. Inoltre, mi domando quale vantaggio — secondo la maggioranza — dovrebbe derivare alla nostra Isola dall'intervento delle imprese monopolistiche. La Regione è in grado di negoziare il loro insediamento in Sardegna, di imporre loro una politica di prezzi e di tutelare l'inserimento della mano d'opera sarda a condizioni non coloniali? Onorevoli colleghi, non azioni diplomatiche, ma una posizione di forza politica occorre per poter imporre le sacrosante esigenze della nostra rinascita: posizione politica che il disegno di legge governativo non ci permette, perchè affida l'attuazione del Piano di rinascita ad una sezione della Cassa per il Mezzogiorno. A noi viene destinato — molto poco, in verità! — il Centro regionale, che potrà fornire all'onorevole Deriu l'occasione di parlare molto di sociologia, ma che, in pratica, non gli consentirà di determinare niente. Si sa benissimo che nella scala dei poteri, stabilita dal disegno di legge, contano il Comitato dei Ministri e la Cassa per il Mezzogiorno.

DERIU (D.C.). Sono solamente battute di spirito le sue affermazioni, onorevole Sanna! Anche la Regione è presente a livello direttivo.

SANNA (P.S.I.). E' inutile parlare di direzione economica, se non si sa in qual modo si

risolverà il problema dell'aggiuntività e del coordinamento. Ma non mi voglio dilungare su questi argomenti; preferisco limitarmi a constatare che non si è tenuto conto della situazione in cui noi, oggi, ci troviamo.

Tutti denunciano la disuguaglianza profonda dello sviluppo economico nel nostro Paese, cioè l'aumento della distanza fra Nord e Sud, che diventa ogni giorno più preoccupante e appare addirittura incolmabile. Mentre le masse operaie del Nord si apprestano a rivendicare la settimana lavorativa di cinque giornate, noi non abbiamo ancora risolto il problema delle sei giornate di lavoro alla settimana per tutti i nostri lavoratori. Perchè avviene questo? Perchè la direzione della economia in Italia non l'ha lo Stato, il quale non è in grado di operare la pianificazione organica che sola potrebbe eliminare certi dislivelli e impedire che altri se ne formino. Lo sviluppo economico italiano oggi è controllato dai consigli di amministrazione dei grossi complessi monopolistici, tra i quali emerge la Fiat, che domina il settore automobilistico, dove è più evidente quel processo detto di americanizzazione della nostra economia. La Fiat con i suoi piani di produzione decide lo aumento della motorizzazione, dei consumi e degli investimenti per tutto il settore. Pertanto, quando l'onorevole Fanfani decide il piano delle autostrade, obbedisce ad un'esigenza imposta, attraverso lo sviluppo della motorizzazione, dal monopolio privato e non dalla pubblica iniziativa.

Onorevoli colleghi, questo predominio degli interessi del monopolio, in una nazione che ha così profondi squilibri sociali come l'Italia, non dovrebbe assolutamente esistere.

DEL RIO (D.C.). Non è così.

SANNA (P.S.I.). Onorevole Del Rio, ella sa anche quali pretese avanzano, oggi, i monopoli privati in merito alla pubblica istruzione ed alla formazione dei quadri professionali. Accusano lo Stato di incapacità e rivendicano il diritto di formare i quadri, come d'altronde alcune industrie già fanno. Ad Ivrea, ad esempio...

COVACIVICH (D.C.). E voi condannate l'azione dell'Olivetti?

SANNA (P.S.I.). Vede, onorevole Covacivich, purtroppo io non posso trattenermi sull'argomento perchè allungherei troppo il mio discorso. Però, mi creda se le assicuro che ci troviamo su posizioni diametralmente opposte — ella, infatti, è un fautore convinto della iniziativa privata — e che, pertanto, sarebbe perfettamente inutile allungare il discorso.

La situazione della Sardegna è stata ampiamente illustrata negli interventi di ieri e io non voglio parlarne ancora. Le condizioni di vita dell'Isola diventano ogni giorno più difficili, per non dire impossibili, se è vero come è vero che masse imponenti di giovani, uomini e donne, devono emigrare per trovare una occupazione e per sfuggire alla miseria, alla arretratezza dei nostri paesi. E' indispensabile che la Regione intervenga ed assuma la direzione dell'economia in Sardegna. Per arrivare a ciò, non basta indirizzarsi solo verso il controllo degli organismi economici, perchè molti di questi, per il modo in cui sono stati concepiti, hanno scarsa incidenza nella situazione sarda. Inoltre, i loro orientamenti vengono presi in base alla linea di politica economica del governo centrale, come nel caso degli enti di riforma. Abbiamo un unico modo per arrivare ad assumere la direzione effettiva dell'economia isolana, ed è quello di ottenere una diversa impostazione del Piano di rinascita, una impostazione autonomistica e democratica, una impostazione che oggi non ha, stando al disegno di legge governativo.

Onorevoli colleghi, una Giunta veramente sensibile alle esigenze fondamentali del popolo sardo deve impegnarsi non solamente a far approvare il disegno di legge per il Piano di rinascita entro il 1961, bensì ad ottenere che questo provvedimento, specificando gli obiettivi economico-sociali, stabilendo la loro priorità, miri ad eliminare gli stati più gravi di depressione. Inoltre, è indispensabile una programmazione di investimenti per l'agricoltura e la industria, la cui attuazione deve essere affidata alla Regione e sottoposta al controllo democratico della base, secondo le indicazioni del Gruppo di lavoro.

A mio giudizio, dopo le dichiarazioni programmatiche del Presidente Corrias, si profila una frattura tra la Regione e il popolo sardo: l'Amministrazione regionale tende a svincolarsi dalla collettività. E si creerà anche una frattura tra coloro i quali si avvantaggeranno del Piano di rinascita e la grande massa di persone che ne trarrà poco o nessun beneficio. Per noi socialisti la linea d'azione è molto chiara: siamo a fianco di questi ultimi ed è per questo che affermiamo che la lotta per la rinascita incomincerà il giorno in cui sarà approvato il disegno di legge governativo.

Le dichiarazioni del Presidente della Giunta comportano una novità: cioè la istituzione dell'Assessorato della gioventù. Intanto, però, non si offre ai giovani nessuna garanzia concreta, mentre si fanno soltanto affermazioni retoriche. Abbiamo sentito ieri abbastanza bene come l'onorevole Spano intenda una politica rivolta alla gioventù! I giovani possono sperare di inserirsi negli strumenti predisposti dal regime democristiano. Onorevoli colleghi, affinché i giovani vengano conquistati alla causa della rinascita, bisogna offrir loro la prospettiva entusiasmante della costruzione di una nuova società e non quella d'essere utilizzati per consolidare la vecchia società che oggi li costringe ad emigrare per trovare una qualificazione ed un lavoro. Io penso, onorevole Deriu, che per quanto ella sia animato da buona volontà, stando ai programmi indicati dal Presidente della Regione potrà al massimo diventare feld-maresciallo dei boy-scout, ma non potrà certamente risolvere i problemi della gioventù sarda!

Vorrei fare, adesso, qualche considerazione sulla maggioranza e sulla Giunta, prima di concludere. I risultati delle elezioni hanno indicato nel corpo elettorale spostamenti tali che non possono non incidere nella politica dei partiti e, soprattutto, della Democrazia Cristiana. Il partito di maggioranza è sottoposto alle esigenze di un elettorato eterogeneo, nel quale però prevalgono le forze conservatrici della destra. La prima conseguenza è l'arretramento politico e programmatico delle dichiarazioni della Giunta. La corrente di destra del Gruppo democristiano è molto forte, per cui si spiega come l'onore-

vole Costa sia stato chiamato a far parte della Giunta che è stata proposta. Qualcuno, superficialmente, potrebbe osservare che egli è nipote di un certo zio, ma non è questa la causa della sua presenza nella Giunta. Il fatto è che egli rappresenta molto bene gli interessi della sua classe e li sa imporre a tal punto da far superare alla Democrazia Cristiana ed ai partiti convergenti la incompatibilità politica che vi è fra i suoi incarichi di Presidente della Federconsorzi e di Assessore della Regione Sarda.

Tuttavia, non cesseranno nè si indeboliranno le sollecitazioni delle classi lavoratrici, che lottano per obiettivi democratici di rinnovamento e di rinascita. Io mi domando se vi è nel Gruppo democristiano qualcuno capace di raccogliere. Penso di sì: vi sono i sindacalisti, i rappresentanti delle A.C.L.I. e delle cooperative, ma finora, purtroppo, costoro hanno dimostrato di avere idee meno chiare dell'onorevole Costa. Bisogna che questa gente prenda posizione, se veramente...

DERIU (D.C.). Non sta offendendo?

SANNA (P.S.I.). No, onorevole Deriu, non sto offendendo. Riconosco ai colleghi cui ho accennato le loro capacità, ma desidererei che le dimostrassero concretamente. In ogni caso, a prescindere da queste considerazioni, io affermo che all'interno del Gruppo democristiano esistono forti cause di dissenso, per cui la navigazione della maggioranza non sarà facile.

Noi conosciamo bene i pericoli che derivano dal fatto che il Gruppo democristiano dispone oggi in Consiglio della maggioranza assoluta. Vi è da temere che si rafforzi il monopolio di potere e la politica di regime della Democrazia Cristiana. In questa prospettiva appare ben strana la collaborazione dei sardisti. La situazione deve porre in guardia tutti gli autonomisti, la cui funzione si esercita oggi dai banchi dell'opposizione. Bisogna vigilare affinché non vengano toccati i principi e i diritti dell'autonomia sarda. Non vi è uno stato di necessità che giustifichi l'ingresso dei sardisti in Giunta. Era comprensibile la loro posizione nel 1958 quando l'onorevole Corrias disponeva di quella

lieve maggioranza di cui vi ho parlato all'inizio, ma oggi la Democrazia Cristiana ha la maggioranza assoluta e non è una forza politicamente condizionabile.

Consideriamo quale ruolo potranno assumere i sardisti nella Giunta. Penso che abbiamo di fronte una sola alternativa: o uscire dalla Giunta sbattendo la porta alla prima occasione, oppure accettare gli indirizzi già stabiliti dal Gruppo della Democrazia Cristiana. Non voglio fare del pessimismo preconetto, ma sono convinto che i sardisti saranno costretti a piegarsi, perchè entrando in Giunta hanno fatto una scelta politica di fondo di cui sono pienamente coscienti. Perciò noi non possiamo non denunciare di fronte al Consiglio e all'opinione pubblica che il Partito Sardo d'Azione non sente la necessità di schierarsi all'opposizione e che, di fronte alla maggioranza assoluta della Democrazia Cristiana, la quale dispone di tutti gli strumenti di potere sul piano regionale e sul piano nazionale, preferisce patteggiare anzichè lottare. Due Assessori sardisti rappresentano nè più nè meno che due pulci nella pancia del gigante democristiano! Siamo di fronte ad un episodio di vera diserzione dalla lotta autonomistica e in un momento particolarmente difficile. E' noto che la Democrazia Cristiana divora i suoi alleati con una velocità veramente preoccupante per gli stessi democristiani...

DERIU (D.C.). Sono pesanti, certi pasti...

SANNA (P.S.I.). Sono pesanti, ma voi li digerite facilmente! Le disquisizioni che va facendo l'onorevole Moro sull'allargamento della area democratica sono profondamente insincere e strumentali e rivelano solamente la preoccupazione di non trovare più alleati disponibili per attuare la politica democristiana. Le alleanze servono alla Democrazia Cristiana per governare, ma non sulla base di un incontro dialettico di diverse volontà dirette a conseguire obiettivi democratici ed al di sopra di tutte le ipoteche conservatrici che gravano sulla sua politica. L'accordo con la Democrazia Cristiana oggi significa accordo con il partito dei monopoli. Ed è per questo che è vana la speranza

dell'onorevole Moro di allargare l'area democratica verso il settore operaio dello schieramento politico italiano.

Riguardo alla nostra condotta futura in Consiglio, dirò che noi continueremo ad agire come in passato affinché la rinascita abbia un contenuto profondamento democratico ed inizi, quindi, con la riforma delle strutture. Daremo una accentuazione antimonopolistica alla nostra battaglia e — statene certi, onorevoli colleghi — ci batteremo per difendere e rinsaldare l'autonomia della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le enunciazioni programmatiche dell'onorevole Corrias si potrebbero riferire a qualunque altra regione d'Italia in quanto, a mio parere, nel loro contenuto teoretico, si dimostrano completamente avulse dalla particolare economia della Sardegna e dalla sua attuale situazione. D'altronde, lo stesso Presidente della Giunta ce ne dà atto quando afferma che non sono le cifre che contano, a dimostrazione della azione svolta dalla precedente Giunta da lui presieduta, ma la buona volontà. Ora, io non discuto la buona volontà dell'onorevole Corrias — come di tutti i componenti della Giunta precedente — ma poichè egli è stato designato quale Presidente della nuova Giunta, non vi è dubbio che l'incarico gli dovrebbe essere dato per i risultati del suo operato. Ma, allora, sia per i consiglieri regionali della scorsa legislatura sia, maggiormente, per i nuovi eletti, io penso che sarebbe stata opportuna, se non necessaria, una relazione sia pure sommaria di ciò che la Giunta precedente ha fatto. D'altronde, dalle stesse dichiarazioni programmatiche trapela questa esigenza, in quanto si assicura il Consiglio che nel prossimo futuro verranno presentati i consuntivi delle gestioni precedenti...

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Due rendiconti sono stati inviati al Consiglio già da parecchio tempo, onorevole Pernis.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Ma il Consiglio non ne ha preso ancora visione, ed ella ne era informata; perciò avrebbe dovuto...

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. La colpa non è mia. Il mio compito è di trasmettere i consuntivi al Consiglio; e questo ho fatto.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Bastava una rapidissima esposizione sull'operato della Giunta precedente per dar modo al Consiglio di trarre le debite conseguenze e di orientarsi nell'attuale momento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

(*Segue PERNIS*) Ella parla, ad ogni modo, nelle sue dichiarazioni, onorevole Corrias, del Piano di rinascita. E', questo, l'argomento principe che ormai da diversi anni occupa l'attività del Consiglio e l'azione delle Giunte regionali, ed io non mi soffermerò tanto sui suoi dettagli quanto su una questione di sostanza. Allo stato attuale delle cose è giusto che io rifletta e rilevi certe contraddizioni contenute nel programma di Giunta, che appare così piuttosto confuso. L'onorevole Corrias, infatti, per un verso ci presenta il Piano come una realtà, quindi come un qualche cosa che ormai dovrebbe essere operante, per un altro verso ce lo presenta come un sogno da realizzarsi. Il collega Spano, che è stato il portavoce ufficioso, se non ufficiale, del partito democratico cristiano, ci informa che le notizie giunte da Roma sulla approvazione del Piano non sono affatto rassicuranti, dato che alla Commissione del Senato sono state presentate diverse modifiche restrittive. Ed allora, onorevoli colleghi, io penso che sia giunto il momento di parlarci chiaro e coraggiosamente, nell'interesse di tutti e, soprattutto, nell'interesse della nostra terra.

Quando mi si dice che la Giunta futura si preoccuperà di ottenere un maggior riconoscimento del carattere aggiuntivo del Piano, io debbo concludere che questa aggiuntività ancor oggi, dopo tante assicurazioni ed impegni, non è chiaramente stabilita. E quando si afferma che l'aggiuntività va intesa rispetto agli stanziamenti...

menti normali fatti da parte dei vari Ministri con senso di equilibrio e di equità, io debbo pur rilevare che il senso di equilibrio e di equità è un po' troppo soggettivo. In materia finanziaria — ella, onorevole Corrias, me lo insegna — la chiarezza e la dovuta garanzia non possono essere lasciate al criterio soggettivo di un direttore generale del Ministero: ci vuole una norma ben precisa. Il disegno di legge sul Piano prevede, per esempio, che, qualora per lo stesso settore d'intervento e per lo stesso scopo vi siano anche stanziamenti normali del bilancio dello Stato, venga accordata al beneficiario la differenza per raggiungere la quota massima. E questo sta bene. Non siamo però più d'accordo quando si stabilisce che ciò vale solo nel caso che la legge normale sia ancora operante e purchè vi siano ancora delle disponibilità, perchè allora io domando all'onorevole Presidente della Giunta in che condizioni noi ci troveremmo se, ad esempio, una legge statale sui miglioramenti agrari avesse esaurito i suoi fondi. Si dovrebbe sopperire con i fondi del Piano di rinascita? Questa eventualità può verificarsi molte volte, perciò la norma in questione appare in contrasto col carattere di agguintività che finora si è voluto attribuire al Piano.

Il disegno di legge governativo per la attuazione del Piano è stato vantato come il toccasana dello stato di disagio economico della Sardegna — si sono alzati tanti osanna per il Governo centrale che lo ha proposto alle Camere! — e, nelle recenti elezioni, non come il punto di partenza per raggiungere un determinato scopo, ma addirittura come uno scopo raggiunto. Però, onorevoli colleghi, dobbiamo finalmente ammettere coraggiosamente che il Piano di rinascita, a tutt'oggi, è forse un sogno, come ha dichiarato lo stesso Presidente Corrias. Ma, supponendo e augurandoci che questa opinione pessimistica non sia fondata — e sono il primo ad augurarlo — che cosa ci dice l'onorevole Corrias sulla attuazione del Piano? Ci dice, genericamente, che l'Assessorato della rinascita sarà il coordinatore fra i diversi enti preposti all'esecuzione del Piano, ignorando che nel testo del disegno di legge tale compito viene

affidato *in primis* al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, che i fondi verranno erogati dalla Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno e verrà lasciato a un Gruppo di sviluppo — il solo organo regionale — un compito molto vago, che non voglio arrivare a definire inesistente.

Onorevole Corrias, io non vorrei che ella prendesse le mie parole come dettate da un sentimento di opposizione. E questo lo dico riferendomi particolarmente alla sua dichiarazione — la vedremo in seguito — secondo cui la Democrazia Cristiana si è alleata con il Partito Sardo d'Azione per difendere l'autonomia dai suoi avversari precostituiti. Ora, io non posso parlare a nome delle destre perchè non ne ho il mandato, ma, per quel che mi risulta, tengo a precisare che non si può sostenere che l'autonomia intesa in senso politico-amministrativo abbia trovato nel mio partito e negli altri partiti affini una opposizione precostituita, e che non è possibile negare che noi, in ogni occasione, siamo stati difensori dell'autonomia sarda, così come gli stessi democristiani ed il partito il quale si arroga la funzione di unico difensore della autonomia. Ella sa, onorevole Corrias, che a proposito del Piano di rinascita noi siamo intervenuti pochissimo o abbiamo quasi taciuto, proprio perchè le dichiarazioni che ho fatto oggi, se fatte in altri momenti, si sarebbero potute interpretare come una presa di posizione antiautonomistica o comunque avrebbero rappresentato un ostacolo, mentre al Consiglio occorreva di presentarsi unanime al Governo centrale ed alle Camere.

Comunque, ella, onorevole Corrias, ha sostenuto di voler perseguire «l'intento di potenziare la nostra autonomia e nel contempo di difenderla dagli attacchi che ad essa possono essere mossi da chi non la ritenga, come noi la vediamo, lo strumento più idoneo per un processo di sviluppo civile e di ordinato ed armonico progresso della nostra Isola, oltre che come mezzo adeguato per rinnovare la classe dirigente e curare un più necessario avvicinamento fra le masse popolari e i pubblici amministratori». Ebbene, noi possiamo anche ritenere che l'accordo tra la Democrazia Cristia-

na e il Partito Sardo d'Azione sia stato fatto esclusivamente per questi scopi, ma è strano che l'onorevole Spano, dopo averci fatto la storia delle passate elezioni e del successo avuto dalla Democrazia Cristiana, da un lato rivendichi al suo Gruppo le funzioni di massima responsabilità e d'altro lato dica che la alleanza con il Partito Sardo d'Azione merita un chiarimento. Io non vorrei che il rinnovo di questa alleanza avesse la funzione, come direbbero gli avvocati, di una «chiamata di correo» reciproca, per diminuire la responsabilità del singolo alleato. Dopo averci invitato a collaborare per la realizzazione del Piano di rinascita, il Presidente Corrias fa comprendere che solo con l'accordo tra il partito democristiano e il Partito Sardo d'Azione questa realizzazione sarà possibile e rapida. Questa convinzione dell'onorevole Corrias trova conferma anche nel fatto che non sono stati chiamati a fare parte della Giunta né i liberali, né i socialdemocratici, pur facendo essi parte della convergenza in sede nazionale.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Hanno avuto paura di chiamare altri correi!

PERNIS (P.D.I.U.M.). Io vorrei far osservare che ogniquale volta noi non facevamo parte della maggioranza e ci siamo sommessamente azzardati a prospettare un qualche problema, magari dei più comuni, non siamo stati ascoltati. Non solo, ma qualche nostra proposta di legge è stata regolarmente insabbiata...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Dal Consiglio, non da noi.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Dalla maggioranza, onorevole Corrias. Io sto rispondendo all'invito rivolto dalla maggioranza. Alludevo, per esempio, alla proposta di modifica della legge per le ricerche minerarie, ossia per l'abolizione della restituzione del contributo per opere di ricerca mineraria. La discussione su questa proposta di legge è stata sospesa e poi non se ne è più parlato. Questo, per quanto mi riguarda. Altrettanto è accaduto alla proposta di legge

per la estensione al personale dell'Ufficio miniere del trattamento di cui godono gli altri uffici pubblici che lavorano nell'ambito della Regione. Mi fu promesso che il suo contenuto sarebbe stato inserito nel progetto di organico che si sarebbe dovuto approvare entro il dicembre scorso, ma a me non risulta che ciò sia stato fatto. Ed allora, se l'invito alla collaborazione è solamente formale, serve per dare la parvenza di democraticità alla condotta della Giunta regionale, non bisogna meravigliarsi se noi esitiamo ad aderirvi o se addirittura siamo costretti a respingerlo.

Nelle dichiarazioni programmatiche si comunica il proposito, senza dubbio ottimo, di inserire i giovani nella Amministrazione pubblica. C'è, senza dubbio, molta demagogia in questo, tuttavia a me interessa sapere, soprattutto, come avverrà questo inserimento e come funzionerà la Consulta di cui si è annunciata la istituzione. Si è parlato di «luce vivida di un ideale superiore di cui i giovani sono i generosi portatori», ma non sarebbe stato male se questo ideale superiore fosse stato definito. Noi non siamo più giovani; eppure ognuno di noi ha un suo ideale superiore — noi, per esempio, abbiamo l'ideale della Patria —, ma dopo aver sentito il collega Spano — il quale ha affermato che la gioventù, per lo meno sino a pochi anni or sono, non aveva un ideale ed era soggetta ad una ferrea disciplina ed al raggiungimento di finalità che venivano prospettate con un contenuto ideale, ma che di ideale non avevano niente — io mi debbo preoccupare di sapere secondo quali criteri si intende intervenire nei riguardi dei giovani. Io vorrei sapere da quali persone la Consulta sarà costituita e quali sono gli ideali che si vorrebbero inculcare ai giovani. Forse l'onorevole Spano pensa ad una gioventù irreggimentata nelle organizzazioni cattoliche o negli istituti religiosi...

DERIU (D.C.). Nelle confraternite...

PERNIS (P.D.I.U.M.). Io, per esempio, sono del parere di coloro i quali, anziché vedere la gioventù sfilare nelle strade — mi si conceda l'espressione — col moccolo in mano, preferi-

IV LEGISLATURA

VII SEDUTA

25 LUGLIO 1961

scono vederla con le armi in pugno, perchè così sono sicuro che la Patria può sempre contare su validi difensori...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Anche chi ha il moccolo in mano difende la Patria.

PERNIS (P.D.I.U.M.). L'unico settore al quale le dichiarazioni programmatiche si riferiscono — lo dichiariamo con una certa soddisfazione — senza vaghi propositi di future realizzazioni, è quello dell'Assessorato delle finanze. Infatti, i provvedimenti che sono stati presi per ottenere un miglioramento della percentuale della imposta sull'entrata e per ottenere i sei decimi sull'imposta di fabbricazione, sono stati presentati all'approvazione del Consiglio su iniziativa dell'Assessore alle finanze.

Ci sarebbe da fare un'osservazione, piuttosto per ciò che riguarda la materia del credito. Ne ha parlato anche l'onorevole Corrias. La Regione, senza dubbio, ha fatto e fa degli sforzi per andare incontro a tutte le iniziative nel settore industriale, commerciale, agrario, artigianale e in tutti gli altri settori dell'economia isolana, ma ci siamo resi conto che la procedura per ottenere i finanziamenti regionali è diventata talmente lunga da rendere praticamente inaccessibili i provvedimenti di credito approvati dal Consiglio regionale.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. A quali leggi regionali fa riferimento?

PERNIS (P.D.I.U.M.). A varie leggi per il finanziamento delle attività economiche. Ci sono iniziative dei settori industriali, come quelle per l'impianto di stabilimenti, del settore turistico o artigianale o tendenti all'acquisto di mezzi di trasporto, o nel settore agricolo per l'acquisto di trattori ed altri strumenti di meccanizzazione agraria, che attendono da anni — dico: da anni — il contributo o il finanziamento fissati dalle leggi regionali. Mi risulta che vi è chi ha già acquistato il trattore, l'ha già usato per un paio d'anni ed ancora attende il

contributo. Più vaste sono le conseguenze in altri settori dell'economia isolana. Certe aziende che, addirittura, sono state incoraggiate a rivolgersi alla Regione per poter realizzare determinati progetti, attendono da un anno e oltre che l'istruttoria per il finanziamento venga completata. D'altronde, onorevole Corrias, ella stessa sostiene la necessità di snellire l'iter dei finanziamenti regionali.

Per quanto riguarda l'agricoltura, noto che la Giunta, finalmente, ritiene sia venuto il momento di dire una sua parola decisa sul problema degli enti di riforma. Prendo atto di ciò con piacere, e ricordo che questo problema è stato agitato proprio dai colleghi del mio partito. Fu il collega Milia, se non erro, che nella precedente legislatura denunciò certi aspetti degli enti di trasformazione fondiaria, come la loro inattuabilità a qualunque disciplina e inquadramento dettati dalla Regione e la loro politica contrastante con gli interessi superiori della stessa Regione. Noi, allora, non siamo stati ascoltati; oggi si riconosce che eravamo nel vero, ma non posso non dolermi che questo avvenga soltanto dopo quattro anni e che ci si limiti ad accennare alla soluzione del problema nel quadro della futura azione della Giunta.

Per il settore della industria e del commercio sono stati elencati tutti i provvedimenti previsti in funzione del potenziamento della economia isolana, ma io debbo osservare che gli stessi provvedimenti in buona parte erano già stati indicati nel programma della Giunta precedente, or sono tre anni, senza che ne sia stato realizzato alcuno. Forse per soddisfare le critiche e gli attacchi ai monopoli privati, mossi dalle sinistre, si parla dell'effettivo inserimento dell'En.Sa.E. nel quadro di attività della centrale termoelettrica del Sulcis — anche questo ci è stato già assicurato in passato — nonchè di altri progetti e studi e intenzioni. Dovrebbe risultare alla Giunta che i prezzi della energia erogata dall'En.Sa.E. sono più alti di quelli del cosiddetto monopolio privato. Perciò, senza voler polemizzare con i colleghi della sinistra, io dico che potremmo essere d'accordo contro i monopoli, ma che preferiamo il monopolio che fa pagare dei prezzi minori.

LAY (P.C.I.). Ma è la S.E.S. che distribuisce l'energia, non l'En.Sa.E.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Io so, onorevole Lay, che lo stabilimento termoelettrico di Portovesme produce diverse decine di migliaia di chilowattore che, evidentemente a causa della struttura di tutte le aziende a carattere pubblicitario, costano di più della energia prodotta dall'iniziativa privata; e ciò nonostante che il capitale, come sapete, venga fornito dalla Regione senza interessi.

E veniamo al settore dei lavori pubblici. Finalmente si parla della necessità che i fondi del bilancio regionale destinati alle opere pubbliche siano impiegati per sopperire alle esigenze trascurate dagli stanziamenti statali, nonché della necessità di un concentramento delle spese onde evitare inutili e dannose polverizzazioni.

Queste soluzioni non soltanto noi, ma tutti i Gruppi consiliari in diverse occasioni le hanno richieste ed indicate come indilazionabili; perciò più che come enunciazione di un programma futuro le dichiarazioni dell'onorevole Corrias dovrebbero intendersi come un riconoscimento di un errato orientamento amministrativo del passato, la cui responsabilità non saprei precisare a quale Giunta risalga.

E finalmente si arriva anche al proposito, sempre programmatico però, di riunire in consorzio tutti gli enti che provvedono alla costruzione e alla manutenzione di strade. Questo è un problema decennale, perchè se n'è parlato sin dalla prima legislatura. E' mai possibile che ancora non si sia potuto trovare il modo di istituire un unico ente regionale che provveda alla costruzione di strade? Oggi siamo arrivati al punto che si asfaltano solo pochi chilometri di una determinata strada, si costruiscono strade nuove senza asfaltarle, senza prevedere chi debba curarne la manutenzione, e si lasciano andare in sfacelo le strade esistenti. Io non so se qualcuno di voi abbia voluto azzardarsi a passare per certe strade veramente impraticabili. Per lo meno durante la campagna elettorale, io penso che siano state percorse da tutti noi le strade che portano ai paesi di

Narbolia e San Vero Milis; o che vanno a Samassi, a San Gavino. Si costruiscono le strade, ma rimangono abbandonate, perchè nessuno si impegna a curare la loro manutenzione. Attualmente, in Sardegna, nel settore della viabilità regna il massimo disordine. E per quanto il collega onorevole Spano affermi che l'autonomia non è fatta di acquedotti, di fognature e di strade, io credo che ben poca decorosa figura faremmo verso la gioventù quando, inserendola nell'Amministrazione regionale, dovremmo confessarle che ancora in Sardegna esiste il problema della mancanza di strade, e che, peggio ancora, le strade esistenti sono completamente sparite dal piano della viabilità.

Passiamo, ora, al settore del turismo. Anche qui, dopo dieci anni, non abbiamo che la ripetizione di enunciazioni programmatiche ormai vecchie. Niente di nuovo, onorevoli colleghi, quando si parla della necessità di aumentare la ricettività alberghiera. E' da tanto che se ne parla!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Certi problemi resteranno aperti per cinquant'anni.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Sta di fatto che ogni tanto si espongono certe soluzioni del problema. Se ne parla in tutti gli interventi di bilancio, ma la verità è questa: che il settore del turismo ogni anno vede diminuire le sue disponibilità finanziarie. Quindi, bisogna aumentare i fondi, ma non come si è fatto nei bilanci precedenti quello in corso. Altrimenti è il caso di ripristinare l'antica tradizione locandiera, una volta tanto fiorente nella nostra Isola. Quando io lasciai la Presidenza dell'E.S.I.T., stavo studiando proprio un progetto di poche decine di milioni — mi pare che fossero 25 milioni — per dotare di servizi igienici le 74 locande esistenti in Sardegna, che, peraltro, nella maggior parte sono ben tenute dal punto di vista della pulizia. So che questo progetto è andato dimenticato e che i fondi per esso previsti sono stati falciati.

Nel campo del turismo, dunque, siamo allo stato primordiale. Vi è la necessità di aumen-

tare la ricettività, ma gli alberghi non sono case prefabbricate che si possano metter su in pochi mesi: la loro costruzione, per modesta che sia, richiede il minimo di un paio d'anni. In conclusione, onorevoli colleghi, se noi ancora oggi siamo allo stato del pio desiderio, io mi domando quando potremo contare su un effettivo aumento della ricettività in Sardegna.

Igiene e sanità. Si è fatta una poco opportuna e felice associazione dell'afta epizootica, malattia del bestiame, con la echinococcosi, malattia che si riferisce all'elemento umano, ma questo non è molto importante. Invece, è molto importante non dimenticare che la tubercolosi è il male peggiore che oggi ancora incrudelisce nella Sardegna. Attraverso gli antibiotici la tubercolosi si può stroncare, ciò è vero, ma quando l'individuo ha avuto la malattia — e gran parte dei Sardi giunge alla tubercolosi attraverso il deperimento organico per scarsa alimentazione — anche se viene curato ed è giudicato guarito clinicamente, in 90 casi su 100 rimane inabile al lavoro. Quindi, necessità di preventori e di cure e di assistenza post-ospedaliera.

Anche stavolta abbiamo sentito solo vaghe enunciazioni programmatiche sull'aumento della recettività ospedaliera. Forse l'onorevole Corrias non sa che, per una nuova disposizione, negli ospedali ogni posto letto deve disporre di sei metri quadri. Questa disposizione è stata in Sardegna applicata immediatamente per cui gli ospedali esistenti, comprese le cliniche private, hanno visto dimezzate le possibilità ricettive. Nè potranno, naturalmente, in brevissimo tempo ampliare la disponibilità dei propri locali in ossequio ai nuovi criteri.

Lavoro e pubblica istruzione. Si parla nuovamente della necessità di dare una istruzione professionale ai nostri lavoratori. Anche questo argomento è stato agitato da noi, onorevole Corrias, nella prima, nella seconda e anche nella terza legislatura, se mal non ricordo. Una volta, io ho anche accennato alle scuole salesiane di Roma, del quartiere tuscolano, da dove escano degli ottimi operai specializzati sia in campo meccanico, sia in campo agricolo, o in campo tipografico. E' risaputo che questi allievi, nel penultimo anno di corso, vengono già accapar-

rati da aziende agricole, industriali e commerciali. A Cagliari, l'Istituto Salesiano vorrebbe istituire — forse vi saranno anche altre iniziative del genere — corsi di qualificazione del valore di quelli di Roma, e mi risulta che abbia ripetute volte chiesto l'area per poter realizzare la scuola; ma fino ad oggi non ha ottenuto nulla. Anche in questa materia, onorevole Corrias, possiamo dire di aver avuto noi l'iniziativa. Oggi, dopo tre legislature, riaffiora la questione, ma solo sul piano di future realizzazioni, mentre niente è stato finora fatto.

Nella lotta per la disoccupazione, il Presidente della Giunta si propone una vasta ricerca, fatta zona per zona, che indaghi sulle possibilità occupative e che serva come strumento idoneo a permettere alla Giunta di determinare tutte le scelte di politica economica, secondo ben precisi criteri di possibilità di incremento della mano d'opera occupata. La disoccupazione esisteva già in Sardegna — non vi è dubbio! — quando ha iniziato a funzionare l'Amministrazione regionale; ebbene, è possibile che soltanto dopo dodici anni ci si proponga di studiarne le cause, le conseguenze, e i provvedimenti che potranno essere adottati? Nel 1946 vi erano 45 - 50.000 disoccupati e gli emigrati furono soltanto un centinaio. Con la realizzazione dell'autonomia, manco a farlo apposta, nel 1949 gli emigrati sono stati 756 — l'aumento è del 567 per cento — e nel 1960 sono stati 7.603 quelli per l'estero e 12.000 circa quelli per la Penisola, per un totale di 20.000 unità. E si noti che gli emigrati all'estero escono con il passaporto e se ne può quindi controllare il numero, mentre sono incontrollabili coloro che emigrano entro il territorio dello Stato. E sono migliaia di persone che vanno nei grossi centri della Penisola a cercar lavoro.

Onorevole Corrias, le ho già detto che noi non possiamo non tener conto che la Giunta che ella ci presenta è, più o meno, la stessa che abbiamo già visto in carica nell'ultimo scorcio della passata legislatura. Se ella ci avesse potuto dimostrare che l'attività della sua Giunta precedente ha dato dei frutti, forse avremmo preso un atteggiamento diverso; ma di fronte al programma vago, platonico e confuso che ci

viene presentato, noi non possiamo assolutamente dare il nostro voto favorevole. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al prossimo iscritto a parlare, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 12, viene ripresa alle ore 12 e 15*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghilardi. Ne ha facoltà.

GHILARDI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Corrias presentano un quadro operativo vasto e denso di provvedimenti e iniziative consono alla responsabilità di una Giunta che si accinge ad operare in uno dei momenti più decisivi per l'avvenire della Sardegna. Al pari dei miei colleghi di Gruppo, approverò questo programma con la consapevolezza di contribuire all'avvio di una attività destinata a produrre, in tutti i settori dell'economia isolana, i più benefici effetti.

Altri colleghi hanno esposto ed esporranno la loro opinione sui molteplici aspetti che presentano le dichiarazioni programmatiche; io desidero solo soffermarmi, e molto brevemente, sulla parte che concerne il settore agricolo.

Come lo stesso onorevole Corrias ha riconosciuto, questo settore ha una grande incidenza su tutta la economia sarda e, pertanto, su di esso dovranno concentrarsi le maggiori attenzioni della nuova Giunta. Per lo stato in cui si trova, per le carenze che accusa, per la imponente massa di popolazione che lega ad esso i propri interessi, per il contributo che, una volta definitivamente assestato, arrecherà all'economia sarda, il settore dell'agricoltura merita senza alcun dubbio le attenzioni che ad esso si vogliono dedicare. Non possiamo peraltro dimenticare che il mondo rurale guarda alla nuova Giunta con grande affidamento, e lo ha implicitamente dimostrato con le elezioni, dai cui risultati si possono ricavare chiare indicazioni per noi estremamente impegnative.

Le dichiarazioni fatte dall'onorevole Corrias

sul ruolo essenziale dell'agricoltura nel quadro economico regionale sono particolarmente apprezzabili, perchè troppe volte si è avuta l'impressione che siano state fatte valutazioni ben diverse. Quello che la nuova Giunta intende fare a vantaggio del settore è e sarà dalla opposizione considerato inidoneo. Abbiamo già sentito e sentiremo ripetere dai suoi oratori le stesse argomentazioni con le quali si è tentato di far scivolare la conferenza generale dell'agricoltura su terreni non proficui per la germinazione di quelle decisioni che il mondo rurale attende e che lo stesso Governo centrale sinceramente desidera. Ora, a nostro modesto avviso, si potrà discutere sulla maggiore o minore capacità di risanamento di tutte le iniziative programmatiche, sui tempi e sulla proporzionalità della loro realizzazione, ma non si può certamente sostenere la esistenza di altre strade capaci di avviare il settore agricolo verso il suo risanamento, al di fuori di quelle che il Presidente Corrias ha indicato.

Il fenomeno depressivo dell'agricoltura non può essere affrontato se non attraverso coordinati ed organici interventi. Quali altri mezzi, infatti, possono essere usati per liberare gli agricoltori dai loro malanni? E quando diciamo agricoltori intendiamo sia gli imprenditori che i lavoratori autonomi o salariati.

Le divagazioni sui monopoli, le dissertazioni sulla influenza di un retrogrado conservatorismo padronale, specie se riferite alla Sardegna, non hanno senso, perchè esulano da una realtà che offre ben altri inconfutabili aspetti. Tutta l'agricoltura isolana, sia quella più evoluta (che si è più o meno coraggiosamente avviata verso forme di ammodernamento caricandosi di passività di notevole portata) sia l'altra, cioè la parte più vasta tuttora ancorata a strutturazioni tradizionali, abbisognano di concreti interventi e non di elucubrazioni politiche. La crisi dell'agricoltura è particolarmente grave in Sardegna. Ma da questo obiettivo riconoscimento non è lecito dedurre responsabilità di mal governo democristiano; poichè la crisi ha le sue radici, infatti, in circostanze rilevanti anche in altri paesi. Tra questi è la Francia, dove il Governo non è democristiano e dove, fra l'altro,

esistono solide tradizioni di organizzazione produttivistica o di mercato. L'agricoltura è in crisi ovunque, e questo fenomeno si verifica puntualmente ogniqualvolta altre attività economiche prendono il sopravvento, così come ci ha dimostrato la crisi americana, qualche decennio fa, quando il prevalere dell'industria è stato irrimediabile.

PREVOSTO (P.C.I.). Perché è in crisi l'agricoltura? Per colpa della Russia?

GHILARDI (D.C.). La crisi agricola, dunque, trae le sue origini dalle evoluzioni dell'economia. Così è anche da noi, almeno sul piano nazionale, dove sul reddito complessivo la incidenza dell'agricoltura è passata in mezzo secolo dal 60 al 20 per cento.

L'agricoltura isolana, fra l'altro, accusa in misura spaventosa una insufficienza dimensionale ed una dispersione poderale che solo poche altre località del Sud d'Italia registrano. I risultati del recentissimo censimento confermano che la situazione odierna sul piano catastale non si discosta da quella di qualche decennio fa. Infatti, oltre l'80 per cento delle aziende non raggiunge i due ettari di superficie. Ciò dimostra come sia illusorio credere in uno spontaneo riordinamento poderale. Ed è su questo essenziale aspetto, del resto sottolineato anche dall'onorevole Corrias e da altri colleghi, che la nuova Giunta dovrà soffermarsi con grande attenzione.

Se non si concreteranno quelle iniziative, che pure sono state presentate nella recente conferenza dell'agricoltura, la Regione dovrà intervenire, perchè questo, veramente, è un problema di fondo. E' il problema principale che travaglia l'agricoltura. Come volete che una agricoltura in questo stato possa trovare le vie dell'ammodernamento e della trasformazione? Condizioni essenziali di ogni sviluppo, specie nelle zone destinate all'irrigazione, sono, appunto, le trasformazioni. Onorevoli colleghi, se l'agricoltura sopravvive, è solo per la tenacia e per lo spirito di sacrificio dei suoi operatori. Nelle nostre aziende non è entrata e non poteva entrare la meccanizzazione, e, se vi è entrata, non ha seguito criteri di necessità obiet-

tive e razionali ed ha, perciò, appesantito molto spesso le difficoltà di conduzione.

Il programma che l'onorevole Presidente ha presentato per l'agricoltura sarda è senza dubbio meritevole di grande apprezzamento, poichè i provvedimenti che egli ci propone sono press'a poco simili ai provvedimenti nazionali e ciò ci consentirà di intervenire aggiuntivamente. Ma la politica regionale dovrà essere anche integrativa al massimo grado perchè modeste saranno, soprattutto in talune zone, le capacità ricettive delle grandi provvidenze.

Le ricerche di mercato, la sperimentazione, i miglioramenti, gli indirizzi colturali in che modo e in che misura potranno rappresentare validi motivi di incentivazione per le nostre aziende agricole? E' un interrogativo che noi dobbiamo porci, perchè se per l'agricoltura di altre regioni il problema fondamentale per lo assetamento può essere sostanzialmente solo, o quasi, quello dell'avvicinamento dei costi di produzione ai ricavi su prezzi stabilizzati, per la nostra agricoltura questo rimane un grosso problema, ma non è certo l'unico. Fra le tante remore, noi abbiamo anche quella dell'incidenza del maggior costo dei mezzi di produzione per i trasporti; spesso si ha un minor ricavo per l'identico motivo.

L'onorevole Corrias ha fatto cenno alla necessità di aggiornare e completare la legislazione regionale sull'agricoltura. E' questo uno degli impegni più apprezzabili delle dichiarazioni programmatiche. Evidentemente l'onorevole Corrias ha riconosciuto la necessità inderogabile ed insuperabile di non trascurare alcun aspetto, per marginale che esso sia, della vasta gamma di necessità che le nostre contrade presentano. Ciò è saggio anche perchè il valore stimolante di alcune leggi regionali è venuto a cessare o si è affievolito con la promulgazione di talune leggi nazionali. Avremmo bisogno di molte leggi perchè molte sono le lacune da colmare ed infiniti i problemi che si presenteranno all'esame della nuova Giunta. Citerò, per esempio, l'assoluta necessità di una disciplina sul risanamento dei pascoli per i quali le leggi prevedono stanziamenti, ma non l'obbligatorietà delle bonifiche; obbligatorietà che

sarà indispensabile in qualunque modo sancire. E citerò la necessità di una precisa legislazione per la tutela della sanità degli uomini e del bestiame, aggiungendo le mie raccomandazioni a quelle che già hanno fatto gli altri colleghi. Non possiamo ulteriormente permettere che certe affezioni si diffondano nelle nostre campagne in attesa di deboli, tardivi e talvolta inefficaci interventi.

Inoltre, bisognerà approfondire gli interventi nel settore forestale, per il quale sarà utile, forse, integrare la politica dei cantieri di lavoro, rispettabile finché si vuole sul piano sociale, ma poco efficace sul piano pratico.

Infine, non posso trascurare di ricordare la necessità di assicurare la sicurezza nelle campagne. In materia, la competenza del Governo regionale non è diretta, ma un nostro intervento fermo e deciso verso il Governo centrale è indispensabile. A questo problema — l'hanno già detto altri — è strettamente connesso il deprecato fenomeno migratorio della gioventù, che, fra le altre conseguenze, ci priva di tanti quadri che potrebbero dare veramente un nuovo impulso, dopo una adeguata preparazione professionale, alla rinascita. E' da ricordare, inoltre, che se l'emigrazione dovesse continuare nella forma indiscriminata con cui si manifesta ora, non lontana sarà la saturazione del mercato di lavoro nella Penisola, ciò che potrebbe causare fenomeni pericolosi ed incresciosi di disoccupazione.

Anche il problema della viabilità è di grande rilievo. Il progresso, come è noto, cammina sulle strade, e la iniziativa privata viene stimolata dalla possibilità di rapide ed agevoli comunicazioni. Nelle dichiarazioni programmatiche si è fatto cenno ad un maggior coordinamento a favore dell'Assessorato dell'agricoltura. Se il coordinamento si esplicherà in forma intelligente e cordiale, sarà di grande ausilio in quanto faciliterà la tempestiva, graduale e calcolata dosatura degli interventi. Opportuno e quanto mai gradito è l'annuncio di un maggior ampliamento del Comitato dell'agricoltura e della estensione dei suoi compiti. Bisogna rendere questo organo vitale e operante. Noi siamo certi che lo sarà sempreché il programma

annunciato trovi la sua integrale applicazione e che il Piano di rinascita non incrinì le prerogative dell'autonomia.

Devo aggiungere che, se per rinascita si intende un aumento di reddito statisticamente calcolato sull'intera comunità sarda, noi avremo senza dubbio il piacere di constatare nell'ambito di questa stessa legislatura i primi positivi risultati. E se per rinascita si deve intendere un generale se pur graduale riassetto economico e sociale di tutte le categorie, nulla dovrà essere lasciato in ombra e l'occhio del Governo regionale dovrà entrare nelle più recondite pieghe depressive. Questa è la raccomandazione che mi permetto di rivolgere al Presidente e alla Giunta che lo coadiuverà nel duro lavoro che si accinge ad intraprendere.

Concludo ricordando che in agricoltura i fenomeni evolutivi sono, in ogni caso, lenti e difficili. Non c'è dunque margine per le perplessità e per le indecisioni. Per onestà, debbo infine ricordare agli operatori che il Governo, dopo aver impostata concretamente la sua linea di azione ed aver fornito loro gli strumenti necessari, avrà il diritto di chiedere, a sua volta, responsabile ed efficace collaborazione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cottoni. Ne ha facoltà.

COTTONI (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi socialdemocratici voteremo contro questa Giunta regionale. Io, molto rapidamente, a nome del mio partito, illustrerò le ragioni della nostra sfiducia, che concernono sia l'indirizzo politico della Giunta sia il contenuto delle dichiarazioni programmatiche che sono state fatte.

Dopo i risultati delle elezioni regionali sarde, l'onorevole Moro, segretario nazionale della Democrazia Cristiana, pubblicava un articolo ove testualmente si diceva: «In questi giorni a Cagliari viene eletto il nuovo Governo regionale. E', questo, il primo atto col quale si apre la quarta legislatura in Sardegna. La Democrazia Cristiana, che nelle recenti elezioni ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi

del Consiglio, anche potendolo, non formerà tuttavia da sola il Governo dell'Isola, ma promuoverà in modo rispettoso e cordiale la collaborazione del Partito Sardo d'Azione e di quello socialdemocratico. E', questa, se ce ne fosse bisogno, un'altra prova che il nostro partito non abusa del potere, non aspira a monopolizzarlo, ma lo esercita in piena fedeltà alla tradizione degasperiana». Anche la segreteria regionale sarda della Democrazia Cristiana, dopo le elezioni dello scorso giugno e la pubblicazione dell'articolo dell'onorevole Moro, si affrettava a pubblicare un comunicato che ribadiva sostanzialmente i concetti espressi da costui, col chiaro ed esplicito invito ai socialdemocratici sardi di collaborare concretamente alla formazione della Giunta regionale.

Noi raccogliamo l'invito della segreteria regionale della Democrazia Cristiana. Dichiareremo così di voler dare, previo esame del programma e degli strumenti che sarebbero stati utilizzati per la sua realizzazione, una leale e concreta collaborazione per una Giunta di coalizione democratica di centro-sinistra. E raccogliamo l'invito non per sete di potere o particolare vocazione di poltrone assessoriali, ma per il vivo sentimento di responsabilità che ci anima nel particolare momento storico in cui la classe dirigente sarda ha il grande compito di attuare il Piano di rinascita. Solo per questo, onorevoli colleghi, noi socialdemocratici ci accingevamo a dare il contributo della nostra esperienza e della nostra capacità per il rafforzamento dell'Istituto autonomistico in Sardegna e per favorirne lo sviluppo economico e sociale tenendo presenti gli interessi della classe lavoratrice sarda. Ma la Democrazia Cristiana, nonostante gli articoli dell'onorevole Moro ed i comunicati ufficiali, ha escluso la socialdemocrazia dalla formazione del Governo regionale, rivelando chiaramente una precisa scelta politica.

Se la Democrazia Cristiana avesse avuto una maggioranza relativa, la formazione del Governo regionale poteva essere condizionata da certe forze politiche, e la sua libertà di scelta poteva essere parzialmente o totalmente annullata dalla esigenza o dalla necessità di governare.

Avendo conseguito la maggioranza assoluta, invece, per la D.C. si poneva con estrema chiarezza una alternativa: poteva essa costituire un governo monocoloro, sollecitando magari l'appoggio esterno dei partiti democratici, e poteva, entrando nell'ordine di idee della tradizione degasperiana di non monopolizzare il potere politico, sollecitare la collaborazione della socialdemocrazia; di quel partito che, in tanti frangenti della vita nazionale e soprattutto nel momento attuale, ha dato prova di grandi e storiche responsabilità ed ha contribuito alla salvaguardia delle istituzioni democratiche in Italia.

Voi democristiani parlate al nostro indirizzo di collaborazione concreta, cordiale e rispettosa, di solidarietà democratica e della insostituibile funzione della socialdemocrazia; ebbene, se siete coerenti occorre che a queste dichiarazioni facciate seguire i fatti. Mi appello, onorevole Corrias, agli elementari principi della logica e della coerenza politica, soprattutto quando la politica viene trattata da uomini che hanno grandi responsabilità in campo regionale e nazionale. Ella dovrà ammettere che l'accordo tra la Democrazia Cristiana ed il Partito Sardo d'Azione era una operazione politica già scontata molto tempo prima che venissero iniziate le consultazioni con la delegazione socialdemocratica. Negli incontri con questa delegazione, voi democristiani avete dimostrato scarso impegno e nessuna volontà, non dico di trattare, ma nemmeno di avviare trattative concrete.

Penso, onorevole Corrias, che ella mi vorrà dare precisi chiarimenti sulla premeditata esclusione della socialdemocrazia dalla formazione del Governo regionale. C'è la necessità, sia per noi sia per voi, di un chiarimento, e noi — lo dico con piena responsabilità — dobbiamo trarne le conclusioni per decidere la nostra posizione in sede regionale e nazionale.

Forse le spiegazioni che noi aspettiamo sono state date quando nelle dichiarazioni programmatiche si afferma che la Democrazia Cristiana e il Partito Sardo d'Azione sono accomunati «da una valida e decisa convinzione di difendere il sistema democratico del nostro Paese contro i totalitarismi di sinistra e di

destra, che mettono in pericolo la libertà fondamentale di tutti i cittadini». Vorrei che queste fossero le vere ragioni della composizione della nuova Giunta; ma mi consenta, onorevole Corrias, di fare le mie più ampie riserve e di esprimere i miei dubbi più fondati. Infatti, risulta, ed è vero, che la segreteria regionale democristiana, durante le trattative per la formazione della Giunta, ha chiesto ed ha ottenuto dal Partito Sardo d'Azione il solenne impegno di procedere, nel termine perentorio di 2 mesi, allo scioglimento di ben quaranta Giunte comunali costituite con i comunisti. Si sa anche che la Democrazia Cristiana si è riservata di modificare la politica stabilita, qualora questo impegno non venga adempiuto nel termine prestabilito.

Onorevoli colleghi, se i sardisti hanno accettato gli accordi senza alcuna riserva mentale, mi compiaccio, come socialdemocratico, del ripensamento ideologico e della intima e profonda esigenza politica di chiarificazione che ha mosso gli uomini del partito dei quattro mori. Se invece essi hanno aderito con riserva mentale, per una tattica contingente di opportunismo politico, per mantenere due poltrone assessoriali che dovranno o dovrebbero consentire il mantenimento e l'allargamento di alcune basi elettorali o clientelistiche, ebbene, allora, onorevoli colleghi sardisti, ricadiamo nell'equivoco ideologico e politico, nel più basso mal costume della vita politica isolana.

Noi socialdemocratici, tuttavia, non possiamo accettare l'affermazione dell'onorevole Corrias allorché afferma che «Democrazia Cristiana e Partito Sardo d'Azione si sono trovati d'accordo nell'intento di potenziare la nostra autonomia e di difenderla nel contempo dagli attacchi che ad essa vengono mossi da chi non la ritiene lo strumento più idoneo per un processo di sviluppo civile e di ordinato progresso della nostra Isola». Una logica interpretazione di questa frase implica un giudizio negativo sulla capacità e sulla volontà degli altri partiti di difendere e potenziare l'Istituto autonomistico. Pertanto, noi respingiamo questo giudizio negativo, che contrasta con le nostre recenti dichiarazioni ufficiali, fatte al Consiglio regiona-

le in occasione del dibattito sul Piano di rinascita quando, congiuntamente agli altri partiti, rivendicammo le prerogative dell'Istituto autonomistico ed il diritto del popolo sardo e del Governo regionale di ottenere la realizzazione del Piano di rinascita.

Io vorrei sapere quale atteggiamento assumeranno i sardisti, se i due rami del Parlamento nazionale non dovessero accogliere la legittima richiesta del Consiglio regionale di non affidare l'attuazione del Piano di rinascita ad una Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno. Infatti, in tal caso si affosserebbe automaticamente l'Istituto autonomistico privando la classe dirigente sarda delle legittime prerogative di impostare e risolvere, in modo autonomo, i problemi gravi e complessi della rinascita isolana. Io penso che dalla reazione dei sardisti noi potremmo avere la prova della loro coerenza, rievocando non lontani e drammatici conflitti fra il Governo regionale ed il Governo centrale quando essi, per rivendicazioni di minore importanza, buttarono allo sbaraglio l'onorevole Alfredo Corrias sì da farlo scomparire dalla scena politica isolana.

Leggo inoltre nelle dichiarazioni programmatiche: «Un aspetto nuovo della nostra politica, che verrà decisamente affrontato e organicamente risolto, è quello della gioventù. I giovani rappresentano l'idea-forza, la speranza più ardente della rinascita della Sardegna. Con essi e per essi ci si potrà avviare a costruire nuove strutture economiche e sociali». Campa cavallo mio che l'erba cresce! Onorevoli colleghi, è la classe dirigente di oggi che deve affrontare i problemi di fondo della vita del nostro Paese, i problemi del rinnovamento delle strutture economiche e sociali, eliminando i privilegi, le grandi disuguaglianze e ponendo i giovani, a qualunque gruppo sociale essi appartengano, in condizioni iniziali di uguaglianza per una effettiva valorizzazione dei loro talenti. Questo se si vuole seriamente, e non con frasi rettoriche, dare un serio contributo per la formazione di una vera classe dirigente! La Consulta giovanile di annunciata istituzione non sarà certamente l'organo più adatto per la formazione delle nuove classi dirigenti: queste af-

fiorano spontaneamente in tutte quelle società ove lo Stato dà una particolare preminenza alla legislazione sulla scuola, assicurando a tutti i giovani, provengano essi da famiglie contadine, operaie o borghesi, la possibilità di un libero sviluppo della personalità e di assumere posti di responsabilità in tutti i settori della vita pubblica, nella direzione delle aziende, nel mondo accademico e scientifico come nei diversi rami della vita economica e sociale del Paese. La cultura, onorevole Deriu, è una cosa molto seria, richiede impegno intellettuale e morale e la continua e costante ricerca della verità, mentre la progettata Consulta giovanile, nonostante le nobili intenzioni del proponente e certi abusati voli pindarici — «i giovani saranno i generosi portatori di una luce vivida di un ideale superiore» —, si ridurrà ad una scuola di attivisti e faccendieri sguinzagliati in tutte le competizioni elettorali per assicurare le migliori fortune politiche della Democrazia Cristiana.

Onorevoli colleghi, le dichiarazioni programmatiche con le quali si presenta la nuova Giunta enumerano comuni provvedimenti ammini-

strativi, rappresentano un rosario di buone intenzioni per questo o quel settore della vita economica della nostra Isola, mentre mancano di qualsiasi indirizzo politico, di un orientamento sociale e di un inquadramento organico dei gravi e scottanti problemi della rinascita isolana. Noi socialdemocratici, pertanto, voteremo contro.

Certo, saremo sempre vigili e presenti in tutti i momenti dell'attività politica, legislativa ed amministrativa del Consiglio regionale, per la difesa dell'Istituto autonomistico, dell'istituzione democratica e degli interessi della classe lavoratrice sarda. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1961